

6 febbraio 2011 n° 19
V DOMENICA DOPO L'EPIFANIA
GV 4,46-54

Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafarnao. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e lo pregò di scendere a guarire suo figlio poiché stava per morire. Gesù gli disse: "Se non vedete segni e prodigi, voi non credete". Ma il funzionario del re insistette: "Signore, scendi prima che il mio bambino muoia". Gesù gli risponde: "Và, tuo figlio vive". Quell'uomo credette alla parola che gli aveva detto Gesù e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i servi a dirgli: "Tuo figlio vive!". S'informò poi a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: "Ieri, un'ora dopo mezzogiorno la febbre lo ha lasciato". Il padre riconobbe che proprio in quell'ora Gesù gli aveva detto: "Tuo figlio vive" e credette lui con tutta la sua famiglia. Questo fu il secondo miracolo che Gesù fece tornando dalla Giudea in Galilea.

COMMENTO

Mai come oggi il vangelo entra nelle pieghe tragiche, e normali, della nostra esistenza di uomini: il figlio morente, un papà disperato, il grido verso Dio che sembra sempre latitante, che sentiamo lontano soprattutto nel momento della prova. Ho pregato tanto, ma il miracolo non è venuto! Allora: delusione, magari imprecazione, rifiuto della fede. Molto dell'ateismo nasce dal percepire che Dio non è immediatamente utile. Dio non serve! Ma la ribellione è l'unica strada? Qual è la fede che sa rispondere nella prova, nel dolore e di fronte alla morte? Accogliere Cristo nella fede è il segno inequivocabile di una vera religiosità che non si identifica però nella ricerca di segni e di prodigi, ma induce ad una vera conversione del cuore. Anche il miracolo raccontato oggi da Giovanni, ha lo scopo di suscitare la vera fede. La guarigione prodigiosa, operata a distanza, a favore del figlio di un funzionario del re, raggiunge pienamente lo scopo. Non solo il malato guarisce, ma prima nel padre e poi in tutta la sua famiglia si accende la luce della fede. Gesù, che dapprima, risponde in modo brusco all'invocazione, vuole ammonire chi è sempre alla ricerca di segni prodigiosi per credere. Poi, vista l'insistenza di un padre disperato, dà la risposta sicura: "Va', tuo figlio vive! "Quel:"Se non vedete segni e prodigi, voi non

credete", suona come ammonimento ancora oggi. Solo la cecità spirituale, che obnubila la luce della fede ci impedisce di "vedere" e di credere. Sicuramente non mancano i segni e i prodigi, manca la limpidezza dello sguardo dell'anima che direttamente ci immerge nel mondo di Dio. Tanti fattori concorrono ad annebbiare il nostro sguardo: l'informazione martella dentro di noi l'apparente trionfo del male sul bene. Vengono narrati e spettacolarizzati gli eventi negativi e taciuto tutto il bene che silenziosamente viene operato in ogni parte del mondo. Ci acceca anche l'eccessiva fiducia che riponiamo nelle nostre risorse umane, che quasi distoglie dalla fede in Dio e dalla umile preghiera a Lui. Ed ecco, non un rifiuto, ma una sfida che ci vuole scuotere da quell'insana pretesa di verificare prima di dar credito a Dio: Gesù chiede di affidarsi alla sua parola come ha fatto il Centurione. È il cammino della fede, un cammino che può imbattersi nel dubbio, che può conoscere la disperazione e l'angoscia, ma pur sempre ancorata alla Parola. Per essere capaci di questa fede matura è necessaria la preghiera. Oggi abbiamo abbassato fortemente il livello della fede in Cristo Gesù. Anziché di una cosa di vita eterna ne abbiamo fatto una cosa di vita terrena. Anziché elevare l'uomo verso Dio, lo abbiamo rinchiuso nelle prigioni degli affanni e delle preoccupazioni per le cose di questo mondo. Stiamo tradendo il mandato che ci è stato donato. Ignoriamo che la carità non è elemosina e che la fede non è sotterrare l'uomo nelle viscere della terra. L'infinito non può essere sacrificato al finito e al contingente.